

Il presidente del Consiglio ieri ha escluso che a gennaio ci sia un «chiarimento» della maggioranza

«Lascio, però... attenta Dc»

Craxi scettico sulle riforme istituzionali entro 18 mesi

Conferenza stampa di fine anno - «Negozieremo la staffetta, a meno che qualcuno non cerchi condizioni asfissianti: in quel caso si va alle elezioni» - Le nomine e la Falcucci

ROMA — Nella agenda per l'87 di Bettino Craxi non c'è affatto segnato, a gennaio, un «chiarimento» della maggioranza. «Basta prestare occhio al calendario per vedere che è già zeppe di impegni: così il presidente del Consiglio ha liquidato ieri mattina, nella tradizionale conferenza stampa di fine anno, l'ipotesi di richiamare gli alleati al capezzolo di una coalizione giudicata da alcuni degli stessi protagonisti ormai in fase di disgregazione. Ma Craxi non si sbilancia neppure sulle prospettive: anzi, ripete che — quando lui lascerà palazzo Chigi per la «staffetta» — il varo di un nuovo governo a direzione di richiederà «evidentemente un negoziato politico e programmatico» e che non siano «né cuse né pretesti» le prerogative del Quirinale sulla scelta del successore.

Un successore che — precisa Craxi — «cambierà un governo», comunque avrà «solo poco più di un anno» per realizzare le iniziative dell'attuale esecutivo «non ancora approvate dal Parlamento». A gennaio, il premier rompa prima il pentapartito: «Se qualcuno farà degli sbagli, se si cercheranno condizioni asfissianti, se i contra-

sti saranno troppo acuti, allora varrà la pena — è l'avvertimento lanciato alla Democrazia cristiana — di far giudicare il problema agli elettori». Non sarebbe «una tragedia», anche se va fatto «il possibile» perché si arrivi alla fine naturale della legislatura: come avrebbero convenuto lo stesso Craxi e De Mita nel recente colloquio a quattro occhi.

La conferenza stampa — promossa dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti e dall'Associazione stampa parlamentare — si è svolta nell'aula dei gruppi a Montecitorio. E si è aperta con l'esplicito soddisfacimento di Craxi di trovarsi «per la quarta volta consecutiva». In quasi due ore, più volte il presidente del Consiglio ha rivendicato successi del governo nell'economia («L'anno prossimo l'Italia avrà un tasso di sviluppo secondo solo al Giappone») tali da far «guardare con grandi speranze» al 1987, nonostante i livelli toccati dalla disoccupazione e dal deficit pubblico. «Stamattina ha una domanda», dice Craxi, «che è: l'inflazione: siamo a ridosso del 4 per cento, nei prossimi mesi potrà affiorare quella cifra 3 che ci porre-



Bettino Craxi

rebbe sulla media europea». Toni ottimistici, accompagnati dall'insistente rivendicazione della «stabilità» governativa. Ma su questo «ob-» «prezioso» sono emersi anche accenti polemici: «La stabilità — ha detto Craxi — è stata una lotta politica continua e faticosa. Le minacce più insidiose sono venute dall'interno stesso della maggioranza: solo una «linea di compromesso» ha consentito di «superare» una coalizione che «non è certo il coro della Scala» e che «per tanti aspetti mostra segni di «crisi politica». Ma battute a parte, per Craxi solo dopo le elezioni si deciderà il quadro governativo «degli anni successivi».

E su altri punti il presidente del Consiglio ha risposto alle domande. In particolare, è apparso molto cauto e perfino scettico sulla possibilità di procedere nello scorso anno di legislatura a qualche riforma istituzionale: la vicenda della revisione del voto segreto in Parlamento dimostra — secondo lui — quanto siano «facili le «glaciate» e «difficili invece gli accordi politici». In materia, soprattutto «la volontà di farli rispettare». Ieri, il presidente del Consiglio è comun-

Ecco l'album di famiglia della finanza

Con mille miliardi ora si entra tra quelli che contano

Un'indagine di Mediobanca su 175 gruppi - Enormi lacune d'informazione: nemmeno gli esperti riescono a quadrare i conti

ROMA — Quant'è vecchio questo nuovo capitalismo! In 3700 pagine di fitte analisi su 175 gruppi finanziari, «R&S 1986», realizzato da Mediobanca, ce lo ricorda col più completo album di famiglia che abbiamo mai avuto a disposizione. Escono di scena sei famiglie storiche: la Centrale, già salotto buono della finanza; la Bi-Invest (dei Bonomi); la Finbassetti; la Società Generale Immobiliare-Sogene che un tempo dominò il mercato edilizio romano; Mitragliola ed Indesit. Entrano la Editoriale (Nazione, Carlino e Piccolo), Fidia, Assitalia, Pinfarina, Snamprogetti, Stefanel e la filiale italiana di Procter & Gamble: vecchie conoscenze chiamate alla ribalta da eventi congiunturali.

Il nucleo duro è sempre là e sempre quello. E quanto è duro, in tempi di dilagante pubblicità ci avvertano subito gli analisti di Mediobanca. Soltanto 83 gruppi dei 175 visitati forniscono quel quadro completo dei fatti, sebbene opinabile, che si chiama «bilancio consolidato». Gli analisti di Mediobanca hanno provato a ricostruire i conti di altri gruppi, forti della esperienza della maggior Investment Bank italiana, però sono arrivati appena a 108. Di 67 gruppi non si riesce nemmeno ad aggregare i conti.

Ma quanto a lacune d'informazione se ne trovano a tutti i livelli. Il rapporto oneri finanziari/debiti finanziari del gruppo Fiat? «Dato non conosciuto». I proprietari della società Finaf? «Si ritiene proprietà della famiglia Angelini» ma non se n'è certo.

Un groviglio di situazioni poco chiare, di reticenze. Possibilità di nascondere i fatti sconosciuti ad altri «capitalismi» che non impediscano, tuttavia, di chiedere al pubblico la sottoscrizione diretta o indiretta di titoli di queste società per decine di migliaia di miliardi. Se di una verità vera si deve parlare, cerchiamo nella rivista di uno sviluppo in estensione, orizzontale, mediante acquisizioni o partenogenesi delle società principali. Oggi i «gruppi» non hanno paura di essere chiamati a «conglomerato», anzi, ambiscono ad entrare nei settori di attività più diversi, senza appa-



Renzo Stefanelli

rente relazione fra loro, alla ricerca di una massa di rispetto sempre più grande.

Mille miliardi di fatturato sembra la metà di ogni gruppo che si rispetti, senza guardare a come viene messa insieme la cifra. Il gruppo Fiat, pur individuato con la produzione di autoveicoli, si compone di 138 società dirette e 40 partecipazioni in molte delle quali in attività per niente correlate all'automobile. La Ferruzzi Finanziaria, 73 società e 38 partecipazioni, si muove a grande velocità nella medesima area di mercato. Una volta l'imprenditore dava la caccia alla quota di mercato, cercava di vendere un prodotto in quantità tali da ottenere profitti vendendo al minimo costo.

Oggi, invece, si sviluppa un mercato interno al gruppo sempre più vasto ed intricato; si cercano posizioni di forza, qualche chiara per «fare mercato», piuttosto che posizioni di pura efficienza riflesse nel rapporto costo-qualità.

Ecco perché, ad esempio, i gruppi (i quali coincidono, al vertice, con una società o finanziaria capogruppo) oggi mirano a creare società commerciali, ad acquisire posi-

Entusiastiche dichiarazioni del ministro del Tesoro: restituito agli italiani il taglio della contingenza

A fine anno l'inflazione sarà al 6,1%

Attiva la bilancia dei pagamenti di novembre: 482 miliardi

ROMA — Regalo di Natale per il governo, ma senza sorprese. I prezzi nelle città campione del Nord Italia sono cresciuti a dicembre pochissimo, tra lo 0,2 e lo 0,3%, e di conseguenza l'inflazione a fine anno non supererà il 6,1% (probabilmente). Appena dentro il «tetto», e comunque bene, perché la tendenza è ancora più moderata: attorno al 4,5-4,6 per cento. Si poteva fare meglio? Forse sì, se si pensa al gigantesco rallentamento dei prezzi energetici, innescato dal continuo calo del petrolio e dalle modeste quotazioni del dollaro. Anche la lira ha beneficiato della cattiva fama della moneta americana e si deve alla credibilità della nostra valuta se la bilancia dei pagamenti di novembre è tornata in attivo per 482 milioni (il saldo di undici mesi è però -1.579 miliardi).

I PREZZI AL CONSUMO — Soltanto a Bologna i prezzi al consumo sono cresciuti un po' di più: +0,4 per cento. A Trieste e a Genova i record simboleggiano «nuove professioni»: a Milano un più 0,3%. E ancora e sempre la

spesa per luce gas e quant'altra energia a tenere basso l'indice Istat. Anche gli allentati segnano il passo, confermando la tendenza ad un incremento annuo tra il 4 e il 5 per cento. Diverso il discorso per l'abitazione (cresciuta dappertutto più dell'inflazione: fra il 7 e l'8% in un anno) e per l'abbigliamento, che si conferma per il terzo mese consecutivo come la voce più in salita.

La media dell'inflazione, nelle cinque città, si attesta fra il 5,2 di Trieste e il 6,3 di Milano. Smodate, comunque, le esultanze di alcuni esponenti del governo. È il caso del ministro del Tesoro Gorla, che evidentemente nelle dichiarazioni pubbliche. Egli afferma, «I dati di dicembre sull'inflazione restituiscono agli italiani — quanto gli italiani affidarono al governo al momento della scelta referendaria per la modifica della scala mobile» e che «raggiunto questo successo», il 1987 «riserterà» sempre agli italiani «nuove frontiere su cui cimentarsi». Anche per il mi-

nistro del Bilancio Romita fuochi d'artificio: è una svolta storica, bisogna meritarsela. Più prudente, come si conviene al suo dicastero, il ministro dell'Industria Valerio Zanone, che sottolinea la nostra «vulnerabilità» nel settore energetico, dopo che il barile di greggio è risalito a 18 dollari.

Prudenza anche nel «rapporto Caralini», del Commercio estero, reso noto ieri. A breve — dice — le prospettive sono buone: i prezzi alla produzione hanno segnato un meno 2,4% rispetto allo scorso anno, i beni di consumo e i beni d'investimento stanno fra il 3 e il 5 per cento. Ma i prezzi dei servizi sono assai più saliti: +8,9% — e afferma il rapporto — fattori di rischio non mancano: inoltre i problemi strutturali della nostra economia sono «appannati dalla favorevole congiuntura».

LA BILANCIA DEI PAGAMENTI — È stata altrettanto favorevole la «congiuntura» valutaria di novembre. Molti movimenti in entrata e in uscita, credibilità per la nostra mo-

netta, scambi con un saldo positivo di ben 482 miliardi. Va detto che, nello stesso mese, si è indebolita la quantità di riserve in possesso della Banca d'Italia (-722 miliardi), a causa dell'intensa esportazione di capitali da parte delle aziende di credito (deflusso netto pari a 1.204 miliardi). Comunque un fatto diverso da quel passivo di 1.931 miliardi registrato a novembre del 1985.

Resta un saldo passivo di 1.579 miliardi per i primi undici mesi dell'anno, che è tuttavia meno di un terzo di quello del 1985 (era di 6.919 miliardi). Quest'anno la bilancia ha goduto di un andamento favorevole per tutti i primi otto mesi dell'anno, sia pure con vistose esclusioni; ed ha ripreso un trend negativo dal mese di settembre in poi. I dati dicono che non si è trattato tanto di un riflesso degli scambi commerciali, quanto di una più o meno buona sorte (e fama) della nostra moneta.

Nadia Tarantini

ROMA — Sala del Comitato centrale alle Botteghe Oscure. La platea è formata dai segretari di novanta sezioni del Pci.

Novanta dirigenti di organizzazioni di base alle Botteghe Oscure

C'è anche l'imprenditore che fa il segretario di sezione del Pci

Scambio di esperienze significative e filo diretto col centro del partito - Ma che vuol dire un «nuovo modo di far politica»? - Relazione di Ferraris e intervento di Angius



Gavino Angius

consumato le ferie per organizzare la festa del nostro giornale. Confessa che anche lui non sfugge a prove di equilibrio tra il «personale» e il «politico», ma difende di quelle analisi che vorrebbero cancellarsi dal futuro la passione militante. C'è piuttosto da chiedersi quali scopi, quale politica possono accendere questa passione.

Gli spunti di questo intervento sono stati tra i più rappresentativi dell'incontro, che era stato aperto da una breve relazione di Elio Ferraris.

Le 90 sezioni erano state prescelte per dare luogo ad uno scambio di «esperienze significative» e quindi portare su un piano più concreto quella riflessione che il partito ha compiuto negli ultimi tempi sulla sua organizzazione, ponendosi obiettivi di profondo rinnovamento, di aggiornamento delle forme dell'iniziativa politica, di ammodernamento delle sue strutture.

Ferraris ha precisato che le 90 con vocate non sono le «mi-

gliori» delle 13mila sezioni del Pci. Vi sono, specie dove più forte e consolidata è la presenza del partito, organizzazioni magari più solide e protagoniste di battaglie politiche più rilevanti. Ma il «campione» prescelto doveva servire a mettere a confronto anche realtà estremamente diverse del paese. E inoltre stabilire un filo diretto tra il centro e le sezioni, alle quali si assegna un ruolo di protagonisti dell'azione del partito.

È bisogno dire che il sia pur breve dibattito di una giornata conclusasi nel pomeriggio alla scuola delle Frattocchie, ha mostrato che questo «intervento» di cui si è parlato — non è una semplice petizione democratica, ma uno dei passaggi reali per ridare respiro all'attività complessiva del Pci.

Certo le 90 sezioni offrirono uno spaccato della realtà più dinamica della base del partito. E Salvatore Cacciapuoti ha ammonito a non dimenticare che bisogna recuperare gli iscritti perduti.

Tuttavia i segretari intervenuti hanno dato un saggio di autorevolezza e di concretezza politica, che a volte non trovano — e lo hanno detto — una adeguata sponda nei gruppi dirigenti.

La conoscenza aggiornata dei mutamenti delle realtà dove operano, l'iniziativa su questioni precise che interessano la gente, l'organizzazione di centri di informazione specializzata e di assistenza che aiutino i cittadini a interpretare una legge, a presentarsi a un concorso, a realizzare un proprio diritto e infine la promozione di attività culturali e sportive. Questa la chiave del successo — nuova nella forma, ma non nella sostanza — alla quale si sono richiamati, con risultati effettivi, i segretari di sezione di regioni pur profondamente diverse, da Luigi Sarti della sezione di San Fruttuoso di Genova a Firenze Massetti di Cagliari, da Antonio Ermi di Grosseto a Mazzino, a Mazzoli di Napoli. Questa attività di educazione e di assistenza, che valorizza «competenze», e crea un clima di solidarietà reale, al di là della cerchia degli iscritti, comporta però — è stato detto — una complessiva efficienza e capacità di comunicazione che gli apparati del partito e del Pci, ma per un bilancio, è insieme necessaria — su questo ha insistito Angius — una battaglia culturale esplicita che persegua il rinnovamento della politica e ponga al centro il rinnovamento della democrazia italiana.

Per concludere la giornata era stato invitato Nanni Loy col compito — così ha riferito — di «divertire», in nome del famoso equilibrio col «tempo di vita». Ma, tra una battuta spiritosa e l'altra, si è ritornati ai dilemmi politici di prima. E anche la successiva visita di Roma non è stata un puro svago, visto che era «guidata» dall'ex sindaco Ugo Vetere.

Fausto Ibbi

Democrazia diretta, una nuova rivista dal Mfd

ROMA — «Democrazia diretta» è la testata della nuova rivista della società civile, curata dal Movimento federalista democratico, che è stata presentata ieri a Roma. Come hanno spiegato il suo direttore Giancarlo Quaranta e il vicedirettore Giovanni Moro, l'intento della rivista è di offrire un contributo culturale e politico volto al «superamento della crescente separazione tra Stato, istituzioni, partiti e cittadini». «Democrazia diretta», in particolare, punta a «instaurarsi subito con l'emozione della crisi dello Stato sociale e con l'emergere dal basso di un nuovo personale politico che, invece di occupare istituzioni e amministrazioni, vuole rimare «in mezzo» alla gente». Quaranta ha indicato, ancora, tra gli obiettivi della rivista quello di portare maggiormente in luce e conoscere meglio la realtà civile del paese, nei cui fermenti si giocano anche le stesse sorti della democrazia.

Alla presentazione della nuova pubblicazione del Mfd sono intervenuti il direttore del «Popolo» Paolo Cabras e il direttore di «Rinascita» Giuseppe Chiarante.